

**LA GUERRA IBRIDA**

# Una Europa impotente che per difendersi sa solo alzare muri

«Solo 70 anni fa l'attacco non convenzionale che la Bielorussia sta sferrando all'Europa usando la bomba umana dei migranti sarebbe stato considerato un atto di guerra»: un diplomatico europeo sottolinea così la gravità della crisi in atto. Certo direttamente, nel mirino di Alexander Lukashenko e dei suoi ponti aerei per importare migranti dal Medio Oriente da riversare nell'Unione, ci sono Lituania, Lettonia e Polonia: i tre paesi Ue ai suoi confini, ideale porta di ingresso da sfruttare.

Di fatto il vero obiettivo, presumibilmente concordato con il grande protettore, la Russia di Putin, è destabilizzare l'Europa mettendone a nudo vulnerabilità interna e frontiere esterne disarmate dall'assenza di una politica estera, di sicurezza e difesa comuni, di una strategia migratoria condivisa. L'aveva promesso, il dittatore di Minsk, quando ha dovuto ingoiarne sanzioni per la repressione degli oppositori. Altre sono seguite ieri. Altre si aggiungeranno. Anche a carico delle compagnie aeree, Turkish Airlines in testa, che operano i voli della disperazione. Ma se non sono servite a scoraggiarne gli assalti al dissenso interno, davvero le nuove sanzioni indurranno il regime a rinunciare all'impiego di armi tanto spregiudicate?

L'Europa si muove in ritardo: in giugno le prime avvisaglie in Lituania delle reali intenzioni di Minsk che oggi, oltre ai 3-4.000 migranti ammassati ai confini della Polonia, ne avrebbe altri 10.000 a portata di mano. Secondo i dati della guardia di frontiera polacca da agosto ci sono stati oltre 28.000 tentativi di entrare nel paese, molti riusciti visto che in Germania nel 2021 ci sono stati 8.400 ingressi illegali dalla Bielorussia. La Commissione Ue denuncia «la strumentalizzazione dei migranti». Anche la Nato definisce «grave la situazione e inaccettabile la tattica ibrida della Bielorussia».

Di fatto l'Europa ha poche alternative: o accetta i migranti, o trova un accordo con Lukashenko che però non ritiene un interlocutore possibile, oppure erige muri ai confini. Priva di peso geo-politico per

condizionare i vicini, di una politica estera, migratoria e di sicurezza che le consenta di difendere le proprie frontiere, i propri valori e interessi, è probabile che alla fine scommetterà sulla terza opzione.

Nel 2015, quando fu investita dall'ondata di profughi siriani, erano una scelta scandalosa come scopri l'Ungheria di Orbán: oggi invece i muri proliferano nell'Unione che non trova una linea comune visto che da allora ne sono stati costruiti 1.000 km nell'area Schengen: nell'enclave spagnola di Ceuta e Melilla, Slovenia, Austria, nei 3 Baltici, Macedonia, Bulgaria e Grecia ai confini con la Turchia. Ora tocca alla Polonia, che rifiuta il sostegno di Frontex ma non gli aiuti Ue per erigere il suo muro come del resto pretendono altri 11 paesi (Austria, Danimarca, Grecia, Cipro, Cechia, Slovacchia, Ungheria, Bulgaria e Baltici). Il ministro tedesco dell'Interno, Horst Seehofer, è favorevole: «Da sole Germania e Polonia non possono gestire la crisi, Varsavia va aiutata a garantire la sicurezza delle frontiere esterne Ue».

Nel 2015 a risolvere l'emergenza siriana non fu del resto un muro finanziario da 6 miliardi erogati alla Turchia per occuparsene? La Turchia che ha usato la stessa arma ibrida della Bielorussia per minacciare la Grecia l'anno scorso e ancora in queste ore nell'Egeo. La Turchia, membro Nato come Grecia e Polonia, che consente alla propria compagnia di bandiera di allinearsi a Lukashenko per giocare la stessa partita di provocazioni anti-Ue e Nato.

— **Adriana Cerretelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

